



Edward Hopper. Bologna 25 marzo – 26 Luglio 2016



## Edward Hopper Bologna 25 marzo – 26 Luglio 2016<sup>1</sup>

di Ivana Parisi

La mostra bolognese con oltre sessanta opere è stata allestita con l'obiettivo di rendere conto dell'intero arco temporale della produzione hopperiana: dal periodo parigino, agli acquerelli, agli ultimi scorci cittadini degli anni Sessanta. Il pregio di tale impostazione risiede nella possibilità di ricostruire, attraverso le diverse modalità sia tecniche che espressive, ciò che permane in tutte le diverse fasi. Ciò che si manifesta in tutte le opere di Hopper a prescindere dal soggetto, sia esso un paesaggio o una figura umana, è una concretezza d'invisibilità.



Per questo vorrei che chi fosse interessato a visitare la mostra non leggesse questa recensione. Non si tratta di un'allerta spoiler ma, piuttosto, di un invito a vivere l'esperienza di fruizione in maniera il più possibile soggettiva. Vorrei che il visitatore si trovasse di fronte ai quadri di Hopper privo di qualsiasi contesto che si frapponga alla visione, che assaporasse i segni lasciati dal pennello, della firma in calce al quadro. Per le stesse ragioni vorrei non ascoltasse l'audio guida che prepotentemente si insinua, negando la possibilità di immergersi in quel oltre la cornice che è il grande dono di tutta la creazione artistica. Vorrei, quindi, che godesse di una visione il più possibile singolare, personale, poiché è in casi come questi che si riconosce la potenza delle immagini artistiche, attraverso una particolare caratteristica: la capacità di mettere in relazione lo spazio simbolico, che attinge a un lessico comune, con uno spazio allusivo che va incontro a colui che osserva rendendolo soggetto attivo della relazione. Lo spazio allusivo – quello

---

<sup>1</sup> La mostra Edward Hopper è prodotta e organizzata da Arthemisia Group, Fondazione Carisbo e Genius Bononiae, Musei della città, Comune di Bologna e Whitney Museum of American Art, a cura di Barbara Haskell e Luca Beatrice.



Edward Hopper. Bologna 25 marzo – 26 Luglio 2016



spazio che, uscendo dal bisogno definitorio, si apre all'altro, uno spazio in cui anche l'altro può stare – offre un supplemento alla significazione aprendo il campo del senso infinitamente: a ciascuno è data così la possibilità di entrare. Hopper offre questo spazio mostrando la quotidiana essenza delle cose ma definire per questo realista la sua creazione è cosa ardua da sostenere, a meno che non si sia consapevoli del portato immaginario costitutivo di ogni creazione. Lo stesso Hopper ha scritto che: “l'artista fa sempre emergere degli spazi attraverso lo spazio limitato del soggetto che dipinge”<sup>2</sup>. Compiendo una semplificazione, che lo rende debitore del precisionismo alla Sheeler, incoraggia a pensare che ogni rappresentazione quotidiana che si faccia carico dell'ingannevole semplicità può avere la capacità di sottendere a qualcosa d'altro. Hopper mostra attraverso colori, ombre, raggi di luce, che un'imponderabile è presente ma non vuole spiegarci cosa sia. E se inizialmente sono le ombre e colori cupi a prevalere, il passaggio dall'acquaforte agli acquerelli e alla pittura all'aperto segna in maniera decisiva la successiva produzione. Sarà il viaggio in Europa e in particolare il lungo soggiorno parigino ad aiutare Hopper a trovare il proprio sguardo. Lontano dalla Chase School di New York, dove si è formato, i colori scuri lasciano il posto alla luminosità. Parigi dona a Hopper il colore, la luce e lo conduce verso la ricerca del proprio punto di vista, fin ad allora rimasto sopraffatto, segnato dalla visione dei maestri newyorkesi. Ciò che Hopper mostrerà nelle opere più mature è l'enigmaticità non l'enigma. Non è la solitudine il punto ma il modo di trattare la solitudine. Bonnefoy, a tale proposito, scrive che non esiste cosa più vana che interrogarsi su chi siano quegli esseri che Hopper mette in mostra, poiché l'unica cosa che in esse è riconoscibile è la solitudine, il silenzio<sup>3</sup>. Questo avvertimento segnala che più che a una sola attenzione psicologica lo sguardo si deve aprire ad una complessità maggiore, ciò permette di intravedere che le opere sono intrise di una coscienza della scena americana, della prima metà del Novecento, che differenziano Hopper dai conterranei. Non che la solitudine non sia presente ma, l'America restituita da Hopper è più un'opera fuori moda. Negli anni della metropoli moderna in piena fase di affermazione i luoghi in cui riversa se stesso sono sempre poco abitati se non desolati. Le scene ritratte, l'interno di una casa, una camera d'albergo, una strada solitaria, una pompa di benzina senza macchine, un cortile interno, uno spettatore nella platea di un teatro o una sala cinematografica vuota, sono consolidate da un'atmosfera che stacca le immagini dal presente brulicante dello spazio urbano, nel tentativo di gettare l'attenzione su ciò che andando oltre la tela eccede la realtà delle cose. Quel punto di rottura che Fontana mostrerà attraverso l'estetica del taglio sulla tela, si presenta qui in una condizione di

<sup>2</sup> Edward Hopper, *Lettera a Sawyer*, in Edward Hopper, *Scritti, interviste, testimonianze*, a cura di Elena Pontiggia, Abscondita, Milano, 2000.

<sup>3</sup> Yves Bonnefoy, *Edward Hopper. La fotosintesi dell'essere*, tr. it., C. Medici, Abscondita, Milano, 2009.



Edward Hopper. Bologna 25 marzo – 26 Luglio 2016



sospensione. Kranzfelder descrive l'opera di Hopper accostandola al pensiero di Sennett e in particolare alle riflessioni in merito al declino della sfera pubblica, peraltro titolo di una delle sue opere<sup>4</sup>. L'assenza del calore umano nell'intimità, in questo la poetica dei due sarebbe somigliante. Proprio nel momento in cui il soggetto sulla scena sospende, attraverso il trasalire, l'intimità con il luogo in cui si trova, l'immaginario dello spettatore trova la propria fonte di creazione. Questa tendenza, godibile in tutta la sua chiarezza negli autoritratti in cui si nota lo sguardo rivolto altrove, è rintracciabile anche nei casi di una visione in soggettiva o a volo d'uccello.

La grandezza di Hopper consiste, quindi, nella straordinaria apertura concessa innanzitutto a se stesso e di conseguenza allo spettatore. È tutta questione di prospettiva si sarebbe tentati di scrivere, poichè ogni volta che posa lo sguardo su un frammento di realtà ne restituisce una inquadratura precisa.

---

<sup>4</sup> Ivo Kranzfelder, *Hopper*, tr. it A. Panaccione, Ready-Made, Milano, 2006.